Mobilitazione delle forze democratiche per respingere le minacce alla democrazia

REGIONI ED ENTI LOCALI UNANIMI CONTRO I PROVOCATORI FASCISTI

I voti della Toscana, dell'Emilia, della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, degli Abruzzi - Prese di posizione anche dell'ANPI, delle ACLI, delle cooperative e di numerose organizzazioni di massa - La manifestazione unitaria di Firenze - Un ordine del giorno del Consiglio provinciale di Roma

Nella riunione del Consiglio regionale

Il solenne pronunciamento antifascista della Toscana

Dalla redazione

FIRENZE, 8

Firenze e la Toscana hanno solennemente celebrato il 2. anniversario della nascita della Regione con una riunione straordinaria del Consiglio regionale e con una grande manifestazione antifascista promossa dal Consiglio regionale della Resistenza, con le quali si è voluto esprimere la volontà e l'impegno unitario, di costruire una «Regione costituzionale», di respingere ogni attacco eversivo ed ogni tentativo di riviviscenza fascista, di realizzare le riforme volute dal popolo italiano.

Una volontà ed un impegno che sono stati fermamente riaffermati dal consiglio regionale toscano con il discorso pronunciato dal suo presidente Gabbuggiani, in apertura di seduta, nell'intervento del presidente della Giunta Lagorio e negli interventi della maggior parte dei gruppi consiliari (dal PCI, per il quale ha parlato Lusvardi, al PSI con l'intervento di Arata, ma anche dal PSDI e dal PRI)

«In questa solenne circostanza — ha detto Gabbuggiani — noi sentiamo il dovere di rivolgere un appello al governo ed alla magistratura perché responsabilmente facciano il loro dovere nel perseguire, semplicemente facendo ricorso alle leggi esistenti, quelle forze e quei gruppi che apertamente si richiamano all'eversione antidemocratica; ed un appello alle forze antifasciste, democratiche e regionaliste perché dal loro impegno unitario scaturisca lo stato nuovo delle autonomie e della partecipazione popolare che è solida garanzia contro ogni ritorno reazionario ed ogni attentato alla democrazia».

«La battaglia per una "regione costituzionale" — ha concluso Gabbuggiani — è quindi la battaglia per sconfiggere sollecitazioni e tendenze autoritarie e accentratrici e richiede l'impegno di tutte le forze democratiche e regionaliste. Siamo convinti che in questa battaglia le masse popolari — come fu nella Resistenza — sapranno respingere, in una sempre più salda unità, ogni tentativo eversivo, dando impulso al travagliato processo di rinnovamento che già nelle Regioni, come in altre conquiste sociali e sindacali dei lavoratori, ha avuto una tappa fondamentale ed irrevocabile».

Le regioni — ha affermato Lagorio, intervenendo subito dopo — hanno decollato, sia pure in modo contrastato complesso e difficile, ma pur non essendo soddisfatti per il modo e la misura con cui si è attuato il trasferimento dei poteri, ci sentiamo gli amministratori di una vittoria conquistata.

Dopo aver sottolineato che la costruzione della Regione non può esaurirsi in un unico atto né in tempo breve, poiché si tratta di un processo che mira ad una profonda trasformazione dello Stato, Lagorio ha rilevato come in questa partita giocheranno un ruolo fondamentale gli indirizzi politici generali che prevarranno nei prossimi mesi nel Paese, verso i quali la Regione svolgerà una sua azione incitatrice

Renzo Cassigoli

Lo sdegno dell'opinione pubblica contro le deliranti e minacciose affermazioni del segretario missino — che ha chiamato le squadracce fasciste a prepararsi allo «scontro fisico» con i comunisti, con i lavoratori e con gli studenti, invitando la cosiddetta «destra nazionale» a «surrogarsi allo stato» — si sta organizzando in un vasto moto antifascista attorno alle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori, ai partiti antifascisti, alle Regioni e alle amministrazioni locali, alle associazioni democratiche di massa, ai consigli di fabbrica.

Chiare e unitarie prese di posizione sono state assunte in numerose Regioni, dalla Toscana all'Emilia, dalla Liguria al Piemonte, alla Lombardia e agli Abruzzi.

Dopo il solenne pronunciamento del consiglio regionale toscano, di cui diamo notizia qui a fianco, i democratici fiorentini hanno dato vita ieri ad una imponente manifestazione antifascista, promossa dal Consiglio regionale toscano della Resistenza.

Quando il corteo è passato davanti a palazzo Riccardi, sede del consiglio regionale e della provincia, un caloroso applauso ha accolto i sindaci e i gonfaloni dei comuni che avevano preso parte alla celebrazioni del secondo anniversario delle Regioni, e che si sono uniti al corteo, insieme al presidente dell'assemblea regionale compagno Gabbuggiani e alle forze democratiche del consiglio.

In piazza della Signoria, davanti alla lapide dettata da Piero Calamandrei, il compagno Agnoletti, presidente del consiglio regionale toscano della Resistenza, ha tenuto il discorso ufficiale.

Eversione violenta

Il consiglio provinciale di Roma, riunito ieri sera, dopo aver ricordato e commemorato i tre carabinieri caduti nell'attentato di Gorizia, ha approvato un ordine del giorno nel quale, dopo aver condannato i tentativi di eversione violenta dello stato democratico, «respinge ogni voce minacciosa, come quella di Almirante, che incapace di incidere nella realtà politica economica e sociale del paese, tenti di inserire nella costruttiva dialettica della democrazia una nota di intimidazione mirante a creare un clima di tensione, nell'illusoria speranza di fermare così il civile sviluppo delle istituzioni democratiche». L'ordine del giorno è stato approvato con i voti dei partiti dell'arco costituzionale (dal PCI al PLI). Il documento era stato presentato dai partiti del centro sinistra. Un più energico ordine del giorno del gruppo comunista, era stato ritirato per permettere una presa di posizione unitaria di tutte le forze antifasciste I fascisti hanno preso la parola in un'aula quasi deserta perché i rappresentanti dei gruppi del PCI, del PSIUP e molti altri consiglieri antifascisti si erano allontanati.

Il consiglio regionale emiliano, riunito in assemblea, ha duramente ed unanimemente condannato la provocazione fascista, isolando il rappresentante missino.

L'ufficio di presidenza del consiglio regionale ligure, da parte sua, ha chiesto che, «nel rigoroso rispetto della Costituzione repubblicana ed antifascista, le autorità e le forze democratiche adottino gli opportuni provvedimenti per stroncare ogni minaccia neo fascista».

In Abruzzo, tutti i gruppi antifascisti hanno presentato al consiglio regionale un ordine del giorno comune, di netta condanna contro le dichiarazioni provocatorie di Almirante. Nel documento, firmato da rappresentanti del PCI, del PSI, della DC, del PRI, del PSIUP e del PLI, si chiede l'intervento del governo e della magistratura per porre fine a tutte le azioni eversive e fasciste, e per la realizzazione delle grandi riforme sociali ed economiche.

Il consiglio regionale del Piemonte, dopo un appassionato dibattito, ha approvato alla unanimità, con la sola esclusione dei due rappresentanti missini, un ordine del giorno in cui si condannano con sdegno «le provocatorie dichiarazioni di natura reazionaria, violenta e fascista, con le quali il segretario del MSI ha osato invitare allo scontro fra i cittadini».

Squallido isolamento

A nome del consiglio regionale lombardo, il presidente Gino Colombo, dc, ha condannato con forza le truculente dichiarazioni di Almirante. Sbagliano i missini, egli ha detto, se credono di poter impunemente ricreare il clima che ha portato il fascismo al potere. Anche il consiglio provinciale di Milano ha approvato, col solo voto contrario dei due missini, un ordine del giorno di impegno antifascista.

Fra le decine di altre prese di posizione assunte unanimemente dagli enti locali, con il più squallido isolamento dei pochi rappresentanti missini, segnaliamo quelle dei consigli comunali di Prato, di San Giovanni Valdarno, di Rimini, di Fermo, di Varese, della giunta provinciale di Asti, del consiglio provinciale di Latina, della giunta municipale e dei capigruppo dei partiti antifascisti di Stienta (Rovigo).

Unanime, da parte delle grandi organizzazioni di massa democratiche e antifasciste, l'espressione dello sdegno contro le minacce del caporione missino, e la richiesta al governo di applicare le leggi e le norme costituzionali che colpiscono il fascismo.

«E' lo Stato — afferma a questo proposito un comunicato dell'ANPI nazionale — che deve provvedere a liberarsi di tanta vergogna».

«Occorre che tutti coloro che si professano e sono antifascisti — afferma un documento delle ACLI — abbiano la coerenza di passare dalle parole all'azione politica, cominciando ad applicare senza incertezze le leggi della Repubblica nello spirito della Costituzione nata dalla Resistenza».

«L'istigazione allo "scontro frontale fisico" — dice un comunicato della Lega nazionale delle Cooperative — e la sobillazione alla guerra civile, nel delirante obiettivo dei fascisti di giungere a "surrogare lo stato", costituiscono un tentativo per uscire dall'isolamento a cui li ha condannati il voto del 7 maggio».

Al vastissimo moto di protesta suscitato nel paese dal discorso di Almirante, ha risposto una laconica e prudentissima nota della procura della Repubblica di Firenze, in cui si informa di aver ricevuto il rapporto della questura sul discorso di Almirante: il rapporto è stato assegnato ai sostituti procuratori La Cava e Fleury, i quali, dice la nota, «dovranno ora accertare se le registrazioni contengono le frasi che un giornale fiorentino riportò il giorno dopo il comizio».

Dibattito al Ridotto dell'Eliseo

La lotta per la democrazia e il rinnovamento della cultura

Stasera a Roma (ore 20,30 al Ridotto dell'Eliseo) avrà luogo, per iniziativa della Sezione Culturale della Direzione del PCI, un incontro-dibattito sul tema: «Problemi e prospettive della battaglia per la democrazia e il rinnovamento della cultura».

Prenderanno parte alla discussione Salvatore Califano, Direttore dell'Istituto di Chimica-Fisica all'Università di Firenze; Ruggero Querzoli, Preside della Facoltà di Scienze all'Università di Firenze; Edoardo Sanguineti, Ordinario di Letteratura italiana all'Università di Salerno; Giorgio Tecce, Ordinario di Biologia Molecolare all'Università di Roma; Francesco Valentini, Ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Cagliari. L'incontro sarà presieduto dall'on. Gabriele Giannantoni, le conclusioni del dibattito verranno tratte da Giorgio Napolitano.

DELEGAZIONE VIETNAMITA OSPITE DELLE COOPERATIVE

Una delegazione di dirigenti delle cooperative della Repubblica Democratica del Vietnam è giunta ieri sera a Roma ospite del movimento cooperativo che fa capo alla Lega nazionale delle cooperative e mutue. La delegazione, che è guidata da Bui Bao Van, presidente del Consiglio centrale delle cooperative di acquisto e vendita della RDV, e della quale fanno parte il presidente del dipartimento di controllo, Le Khac, e sei ingegneri, avrà incontri, nel corso del suo soggiorno in Italia con varie organizzazioni aderenti alla Lega, allo scopo di approfondire la conoscenza delle esperienze della cooperazione italiana. Gli ospiti vietnamiti visiteranno anche complessi industriali specie del settore pubblico. A ricevere la delegazione al suo arrivo — ieri sera all'aeroporto di Fiumicino — c'erano, tra gli altri, il presidente della Lega delle cooperative, Miana, il vicepresidente Vigone e il presidente dell'ANCA, Magnani. NELLA FOTO: la delegazione vietnamita all'aeroporto di Fiumicino.

Grave decisione dei giudici della Cassazione

Di nuovo in Corte Costituzionale la legge istitutiva del divorzio

Praticamente accolta la tesi conservatrice secondo cui la sentenza che aveva dichiarato la legge Fortuna-Baslini-Spagnoli conforme alla Costituzione sarebbe stata influenzata da «agitazioni politiche» - Sostenuta assurdamente una sudditanza dello Stato italiano alle decisioni ecclesiastiche in materia di diritto familiare

La corte di Cassazione con una decisione sconcertante e per vari versi preoccupante, ha rimesso di nuovo alla Corte Costituzionale la legge sul divorzio, sollecitando ancora un giudizio di legittimità.

La decisione è stata presa a sezioni riunite ieri mattina: i giudici hanno accolto in pratica la tesi sollevata dai difensore di una delle parti, il professor Salvatore Satta, professore nella facoltà di Giurisprudenza di Roma, noto per le sue posizioni conservatrici.

La tesi sostenuta dal legale, in buona sostanza, è questa: la legge Fortuna-Baslini-Spagnoli non poteva mutare quanto disposto dall'articolo 34 del concordato tra il Vaticano e lo Stato italiano, perché una legge ordinaria non può influire su una legge costituzionale o su norme comunque recepite dalla Costituzione. In particolare poi — ha sostenuto il professor Satta — questo discorso è valido per quanto riguarda la competenza dei giudici: il concordato affida la giurisdizione matrimoniale agli organismi ecclesiastici, mentre la legge istitutiva del divorzio la riserva al giudice civile. C'è un contrasto — secondo questa tesi — che deve essere sanato dalla Corte Costituzionale. Prima di entrare più dettagliatamente nel discorso giuridico accolto dalla Cassazione, è opportuno dire subito che si tratta della tesi già sostenuta l'anno scorso davanti alla Corte Costituzionale. Tesi dichiarata infondata dai giudici costituzionali che avevano giudicato invece legittima la legge Fortuna-Baslini-Spagnoli, approvata dal Parlamento nel 1970.

E veniamo all'istanza del professor Satta. Essa inizia con una grave affermazione. Dopo aver ricordato che la Corte Costituzionale si è già pronunciata sulla legge istitutiva del divorzio il documento continua: «*La ricorrente M. è rispettosissima delle pronunce dei giudici in generale, e della Corte Costituzionale in particolare. Non può tuttavia non rilevare il fatto che è di comune dominio e cioè che il tempo in cui è stata resa la sentenza della Corte Costituzionale non era certo un periodo sereno della nostra storia, anzi era violentemnele percorso da agitazioni politiche, che dividevano profondamente il paese. Ora, per quanto sia certo che i giudici siano al di fuori di ogni sospetto non è irriverenza pensare che, inconsapevolmente, i giudici della Corte abbiano sentito la influenza degli appassionati contrasti*».

Dopo questa accusa rivolta ai giudici costituzionali si afferma che comunque ora le cose sono cambiate: probabilmente la speranza inconfessata è che i componenti attuali della Corte Costituzionale siano in maggioranza per tesi «anti-legge sul divorzio».

Nella istanza ancora si sostiene che il tema centrale della decisione riguarda la giurisdizione. Su questo tema particolare la Corte Costituzionale si è già pronunciata nella precedente sentenza, ma il professor Satta afferma che si è trattato di un esame non approfondito.

I giudici di palazzo della Consulta avevano affermato con la storica sentenza n. 169 del 1971 che la legge Fortuna-Baslini-Spagnoli non sottrae ai tribunali ecclesiastici la giurisdizione sulle nullità dell'atto matrimoniale, ma solo quella sullo «scioglimento del vincolo». Cosa ben diversa dal punto di vista sostanziale e formale. La Corte di Cassazione accogliendo la tesi del docente, ieri, ha in pratica affermato che questa distinzione non esiste perché il Concordato ha riconosciuto la competenza dei tribunali ecclesiastici oltre che per i casi di nullità anche per i casi di dispensa dal «matrimonio rato e non consumato», cioè casi che vanno inquadrati sotto la figura giuridica dello «scioglimento del vincolo».

Invece con la legge sul divorzio — sostiene in pratica la Cassazione, (stando almeno al contenuto dell'istanza che ha convinto le «sezioni unite») — la competenza per il matrimonio «rato e non consumato» è passato al giudice civile. Dice il documento: «Come è possibile negare qui che c'è una autentica espropriazione dei poteri giurisdizionali dei tribunali ecclesiastici, non consentita dall'articolo 7 della Costituzione (l'articolo che avrebbe nella nostra carta fondamentale recepito, secondo una teoria, i Patti lateranensi ndr)».

E ancora «... è il sintomo che tutta la materia del matrimonio era riservata all'autorità ecclesiastica...». Insomma in definitiva la tesi è che lo Stato italiano non ha diritto di fare in materia matrimoniale leggi e deve sottostare alle decisioni ecclesiastiche. Solo per la separazione tra coniugi sarebbe stata fatta una piccola concessione allo Stato italiano! «E' una autentica assurdità pensare — si legge ancora nell'istanza che ha convinto la Cassazione a rinviare la legge alla Corte Costituzionale — che col concedere benevolmente una competenza in così ristretta materia (separazione) la Santa Sede abbia lasciato ampia libertà allo Stato per la competenza nella materia più vasta».

Non crediamo che ci sia bisogno di commenti a questa affermazione.

Resta però il fatto che ora la legge Fortuna-Baslini-Spagnoli torna davanti ai giudici costituzionali: è un altro tentativo di ingenerare confusione in questa materia, di esercitare pressioni di natura squisitamente politica Con buona pace delle finezze giuridiche.

Paolo Gambescia

LE INDAGINI SULLA MORTE DI FELTRINELLI

LUNGO SOPRALLUOGO AL TRALICCIO DI SEGRATE

A tre mesi dall'esplosione prelevate tracce di sangue - Nuovi interrogatori per l'inchiesta del delitto Calabresi

Dalla nostra redazione

MILANO, 8.

Un lungo e singolare sopralluogo è stato compiuto oggi al traliccio di Segrate, sotto il quale morì Feltrinelli. L'ispezione, alla quale hanno preso parte il giudice istruttore De Vincenzo, il perito balistico ing. Cerri, il consulente di parte, ing. Piazzesi, l'ematologo prof. Mangili e il dirigente della Squadra scientifica della questura dott. Mento, è durata tre ore, dalle 10 alle 13. E' questa la prima volta che il giudice cui è stata affidata l'istruttoria sul caso Feltrinelli si recava sul luogo della tragedia. Il magistrato ha quindi chiesto alcune delucidazioni sui particolari del l'atroce vicenda: dove si trovava il corpo mutilato, dove furono trovati i frammenti della gamba rimasta maciullata dal l'esplosione, dove si trovavano le cariche di esplosivo, e via dicendo. Ma la cosa singolare è che, a tre mesi dalla morte, si siano effettuati stamattina prelievi di tracce ematiche Per che farne dopo tanto tempo? Il prof. Mangili ha chiesto che venissero scattate anche delle fotografie. L'ematologo ha precisato che gli saranno utili nel corso della perizia che ha in corso sui reperti di materia organica che furono staccati, a suo tempo, dalla Polizia scientifica, in varie zone del traliccio. Ma perché questo improvviso risveglio, dopo tanto tempo?

Due giorni fa, un quotidiano milanese ha sparato la notizia che sarebbe stata identificata una persona che avrebbe accompagnato l'editore a Segrate. Ferito dallo scoppio, questo misterioso personaggio sarebbe scappato in Francia per farsi curare. Il giudice istruttore ha smentito recisamente la notizia, dicendo di essere totalmente all'oscuro della faccenda. Fatto sta che due giorni dopo la pubblicazione di questa voce fantasiosa si è deciso il sopralluogo. Non ci sarà, probabilmente, alcun nesso, ma in questa torbida vicenda abbiamo assistito a troppi episodi scoordinati. Anche se si tratta di una mera coincidenza, non ci sembra inutile, quindi, sottolinearla. Del resto, tutta la storia delle perizie è andata troppo a rilento, inspiegabilmente. Lenta è stata la trasmissione dei documenti, lentissima l'accettazione di richieste più che giustificate da parte dei periti. I verbali d'ispezione del famoso pullmino abbandonato a Segrate, per fare un solo esempio, non sono stati ancora consegnati ai periti balistici. La Procura, insomma, ha lesinato con il contagocce gli elementi obiettivi di prova. I termini per la presentazione della relazione finale scadono alla fine del mese, ma sicuramente, anche a motivo di tali ingiustificate lungaggini, sarà chiesto dai periti un supplemento di tempo.

Tornando al sopralluogo di oggi, un altro degli scopi riguardava una richiesta avanzata dall'ing. Cerri sulle tre traversine del traliccio che furono tranciate dallo scoppio. L'AEM, come si sa, senza avvisare il magistrato, provvide subito alla loro sostituzione. In seguito, le traversine furono sequestrate, ma l'ing. Cerri, nel misurarle, si accorse che da una di esse mancava un pezzo di una ventina di centimetri. Il mistero del pezzo mancante sarebbe stato chiarito oggi dall'esame delle foto dei reperti trovati nel corso dei primissimi rilievi. Sarebbe saltata fuori l'immagine del pezzo che veniva cercato, contorto dall'esplosione. Dato che questo pezzo risulta catalogato fra i reperti, è stato solo per un disguido che il Cerri non lo ha ricevuto assieme al resto. Il dott. De Vincenzo ha dato pertanto ordine che il pezzo di traversina venga subito rintracciato e consegnato al collegio dei periti. Nel corso del sopralluogo sono state compiute anche misurazioni del traliccio.

Nel quadro dell'inchiesta sulla uccisione del commissario Luigi Calabresi è stato nuovamente interrogato stamani — ed è la quarta volta in tre giorni — il giovane Angelo Tullo, 28 anni, aderente a «Lotta continua». A conclusione del colloquio, il sostituto procuratore Liberato Riccardelli ha precisato di averlo ascoltato come teste, sempre allo scopo di controllare la veridicità di altri testimoni. Il magistrato non ha escluso che il Tullo, il quale, come si ricorderà, si è presentato spontaneamente, possa essere sentito nei prossimi giorni E' stato infatti invitato a mantenersi a disposizione. Altre dichiarazioni il magistrato non ha voluto fare.

Si è comunque appresa la ragione per cui il Tullo si è trovato al centro dell'attenzione degli inquirenti. L'origine risale all'interrogatorio di Ugo Ferretti, svoltosi, come è noto, nella casa di lavoro di Venezia. Il Ferretti, padre di quel bambino — Massimiliano — che morì pochi giorni dopo l'occupazione delle case popolari di via Tibaldi, a Milano, già altre volte si era segnalato per avere annunciato «clamorose rivelazioni».

Questa volta avrebbe detto di essere stato ospite, a Francoforte, del Tullo e di aver conosciuto, in quella sede, un ragazzone biondo, tedesco, che parlava perfettamente l'italiano. Appena messo al corrente, Viola volò immediatamente a Venezia, per ascoltare le «esplosive» dichiarazioni. Naturalmente si trattava di sciocchezze, ma tant'è, alcune fughe di notizie furono sufficienti, per alcuni giornali, per sparare titoli sensazionali.

Del resto, l'impressione è che l'inchiesta non abbia compiuto alcun passo significativo in avanti Restiamo al punto di partenza.

«Brigate rosse» Dopo le tre studentesse di Torino e l'insegnante Anna Maria Bianchi, il sostituto procuratore Guido Viola ha interrogato, a San Vittore, lo studente Giorgio Semeria, il medico Enrico Lovati e la signora Heidi Rudi Petsch. Tutti e tre sono accusati di costituzione di bande armate. Viola intende chiarire la posizione dei singoli in vista della imminente formalizzazione. Anche in questo caso non sembra che il magistrato sia riuscito a districare l'intricata matassa.

Ibio Paolucci

TORINO

Arrestati su denuncia di fascisti

TORINO, 8

Di fronte ad un ristorante del centro cittadino, l'altra sera, a tarda ora, c'è stata una rissa che ha coinvolti un gruppo di fascisti ed alcuni esponenti di «Lotta continua». Le versioni sono contrastanti, un fatto è certo: cinque giovani della sinistra extraparlamentare sono stati arrestati per danneggiamenti, lesioni e violenza privata.

L'episodio più sconcertante di tutta questa vicenda è questo: nel cuore della notte, sei poliziotti si sono recati nell'abitazione dell'insegnante Massimo Negarville, invitandolo in questura per accertamenti. Giunto alla centrale di polizia, egli veniva dichiarato in arresto poiché, sulla base della testimonianza di un noto picchiatore fascista, pregiudicato, sarebbe stato individuato tra i partecipanti allo scontro.

Il fatto ha dell'inverosimile: l'insegnante, l'altra sera, si trovava al cinema ed è stato visto dopo lo spettacolo da più persone in una nota gelateria del centro.

Dopo lo sciopero di ieri per il «settimo numero»

La ripresa delle trattative fra tipografi e editori

La decisione di massima dopo un incontro al ministero del Lavoro — La federazione della CGIL disponibile per una sospensione degli scioperi articolati

Ieri non sono usciti i quotidiani interessati alla questione del «settimo numero», cioè quelli che hanno anche la edizione del lunedì. Lo sciopero dei poligrafici ha completamente bloccato gli stabilimenti di stampa, secondo la decisione delle tre Federazioni di categoria. Mentre i tipografi si astenevano dal lavoro a seguito della rottura delle trattative con gli editori e gli stampatori, si teneva, mercoledì, un incontro delle tre parti presso il ministero del lavoro, alla presenza del sottosegretario Toros.

Secondo quanto risulta dai vari comunicati emessi dopo l'incontro, sembrano ricostituite le condizioni per una ripresa, nei prossimi giorni, delle trattative in sede sindacale. Tale era stata la richiesta del rappresentante del governo dopo che le parti avevano dato la necessaria informazione sullo stato della vertenza. Si è convenuto che, nel caso in cui non si raggiungesse un'intesa in sede sindacale, le parti si riterranno automaticamente riconvocate in sede ministeriale. Il sen. Toros ha invitato i sindacati a sospendere le agitazioni programmate.

Le tre Federazioni di categoria si sono dichiarate disposte a riprendere al più presto possibile le trattative in sede sindacale essendo stato accettato tale invito dalla controparte.

Per quanto riguarda la richiesta di sospendere le agitazioni una decisione è già stata presa dalla FILP-CGIL la quale ha dichiarato la propria disponibilità in proposito (sospensione degli scioperi articolati). La ripresa delle trattative e l'impegno assunto dal ministero del lavoro costituiscono, infatti, una base sufficiente per una tale sospensione degli scioperi ferma restando la mobilitazione della categoria per imporre la modifica della inaccettabile piattaforma proposta dagli editori. Dal canto loro la Federlibro-CISL e la FILACG-UIL si sono riservate di sottoporre ai propri comitati di settore ogni decisione relativa alla sospensione degli scioperi.

In relazione all'andamento delle conversazioni in sede ministeriale, un comunicato governativo riferisce che si sono avuti diversi incontri separati e congiunti con il sen. Toros e che è stata rimossa qualsiasi pregiudiziale alla ripresa della trattativa diretta fra le parti. Il problema oggetto della vertenza è stato, tuttavia, definito dallo stesso comunicato ministeriale «difficile» come, del resto, dimostra il molto tempo da che esso si trova, insoluto, sul tappeto.

Assemblea a Roma

Centinaia di giornalisti processati per reati d'opinione

Ieri mattina su richiesta di un folto gruppo di giornalisti democratici si è svolta a Roma una assemblea straordinaria dell'Associazione stampa romana per denunciare i pericolosi e preoccupanti episodi di repressione che tendono a limitare la libertà di stampa.

All'assemblea tenutasi al Ridotto del Teatro Eliseo hanno partecipato rappresentanti di tutti i quotidiani, periodici, agenzie di stampa e servizi giornalistici della RAI-TV. Nel corso di un vivace dibattito aperto dal presidente dell'associazione romana on. Barzini e da Ignazio Contu, del direttivo, la maggioranza degli intervenuti ha sottolineato la necessità di una mobilitazione della categoria, in collegamento con un più generale movimento di opinione pubblica, per respingere ogni tentativo di intimidazione nei confronti della stampa.

In particolare Alessandro Curzi, che era stato chiamato alla presidenza dell'assemblea come rappresentante della giunta nazionale della federazione della stampa, nel suo intervento ha sottolineato che l'ultimo episodio repressivo attuato contro il «Corriere della Sera» ha riproposto l'insieme dei problemi vecchi e nuovi sulla condizione dell'informazione in Italia, problemi che vanno ben oltre l'episodio di Milano. Dopo aver ricordato che centinaia di giornalisti sono sottoposti, in queste settimane, a procedimenti giudiziari per reati d'opinione, Curzi ha sostenuto che la stampa può fornire, compiendo uno sforzo per la verità, un importante contributo alla battaglia per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia italiana. Durante l'assemblea si sono verificati alcuni incidenti provocati da un limitato gruppo di estremisti di destra che hanno cercato di interrompere alcuni discorsi.

In un intervento, anch'esso contrastato dagli schiamazzi della destra, un rappresentante della redazione del telegiornale ha polemizzato con un articolo di un quotidiano del gruppo Monti che chiedeva la discriminazione dei giornalisti comunisti e in particolare che ai comunisti fosse impedito di parlare alla TV.

Il grave articolo, contro il quale si sono pronunciati un gran numero di redattori della radio televisione, rimproverava inoltre al direttore del telegiornale, De Luca, di non esercitare una sufficiente opera di censura.

L'episodio della «Stampa»

Nell'agitazione nazionale dei poligrafici dei quotidiani si è inserito, l'altro ieri, un episodio particolare riguardante la Stampa *di Torino. Il comunicato della Federazione editori con il quale si adombrava la minaccia di una serrata in risposta agli scioperi articolati aveva creato nella maestranza dello stabilimento torinese viva esasperazione. Dinanzi alla decisione della direzione del giornale di pubblicare, assieme al comunicato delle Federazioni di categoria, anche la presa di posizione padronale, i tipografi del turno decidevano di interrompere il lavoro e di impedire l'uscita del quotidiano.*

Come ogni tipografo ben sa, noi abbiamo duramente condannato il minaccioso documento degli editori, così come ci siamo sempre battuti contro gli orientamenti antiopera dei quotidiani padronali come la Stampa *i quali regolarmente ignorano, distorcono, censurano non solo le prese di posizione dei sindacati ma la stessa informazione su quei fatti che sono le lotte e le agitazioni e le loro motivazioni. Siamo quindi perfettamente in grado di comprendere le ragioni remote e immediate della esasperazione dei tipografi della* Stampa. *Ma alla esasperazione non bisogna cedere. In questo caso, infatti, si è compiuto un atto che si discosta dalla linea di lotta dei sindacati e certamente si presenta come criticabile per la motivazione addotta*

Sull'episodio si sono registrate numerose reazioni. La Federazione della stampa (il sindacato dei giornalisti) ha emesso un comunicato in cui si dice che «un'iniziativa sindacale sostenuta da inaccettabili motivazioni ha impedito l'uscita del giornale» e si chiede un passo delle Federazioni nazionali dei poligrafici presso le organizzazioni periferiche affinché non si ripetano episodi del genere. Infine la Federazione della stampa chiede un incontro coi sindacati poligrafici per ribadire le linee dell'azione comune per conseguire «il traguardo di una globale riforma dell'informazione». Inaccettabile, invece, è il contenuto del telegramma inviato dalla Federazione editori al presidente del Consiglio: in esso, infatti, vi è il tentativo di dipingere la categoria dei tipografi come nemica della libertà di stampa. L'episodio di Torino è visto come un «pericoloso precedente di sopraffazione per l'arbitraria e faziosa affermazione di interessi di parte» per cui viene addirittura richiesto un intervento governativo.

Ora, come tutti sanno, esiste in Italia, acuto e irrisolto, un problema di libertà e obiettività dell'informazione. Questo problema non sorge dai conflitti sindacali né da qualsivoglia tendenza delle grandi organizzazioni dei lavoratori a «sopraffazioni arbitrarie e faziose»: esso sorge dal meccanismo antidemocratico tramite il quale forze monopolistiche, decretano, nel nome dei loro esclusivi e faziosi interessi, la morte di testate, la fusione e concentrazione di altre, il canovolamento d'indirizzo politico di altre ancora, manipolano i miliardi della pubblicità, inquinano e censurano l'informazione. A questa situazione reagiscono tipografi e giornalisti che sono impegnati in prima linea nella battaglia per la riforma dell'informazione che dia sostanza reale al principio della libertà di stampa affermato dalla Costituzione.

Dipingere i lavoratori tipografi come coloro da cui verrebbe la minaccia alla libertà di stampa è una assurdità, prima ancora che una falsità. Nessuna risposta esasperata di un gruppo di lavoratori può offuscare il fatto che la vera e grave minaccia alla libertà viene dalla trincea opposta: quella del grande padronato monopolistico. E non si tratta di una minaccia soltanto teorica ma di una concreta realtà

Attentato fascista a una sezione del PSI a Messina

MESSINA, 8

Un attentato è stato compiuto la scorsa notte, a Messina, ai danni di una sezione del PSI. Teppisti fascisti hanno deposto una latta di benzina davanti alla porta del locale e vi hanno dato fuoco.